



MONKEY ISLAND

“Fu per poter vivere che i greci dovettero, per profondissima necessità, creare questi dèi”

La Nascita della Tragedia

F. Nietzsche

SEI SCENE DALLA CALLE

1 - Scena dalla “*Calle Negra*”

La scena della Calle Negra
è geometrica, bilanciata,
è emisferica e infusa da sfumati colori:
il bianco olimpico, il giallo ocra,
il rosso pompeiano slavato dal tempo,
il grigio mare

l'immagine è sospesa nell'aure
tintinnante; ciò che rumorosamente
esplode, come il rosso vermiglio
o il giallo solare, è escluso
dalla rappresentazione

Ciò che forzatamente indica
va evitato come la peste

L'uomo alato sulla colonna dorica
ci sovrasta. La fissità del giudice
azzimato è manifesta potenza

Il luogo è da suburra dell'anima
da spazio postribolare dello spirito:
lo splendore silente non inganna:
le forme non sono mai l'essenza

Il corpo del condannato giace
sotto un baldacchino infiorato
Il sangue imbratta le tuniche lacere
e il pavimento lucente.

Il carnefice che appare nel luore
alabastrino sembra trascendere le
umane pene: agisce perché la legge
lo impone.

L'uomo che sanguina è un'essenza
vivente frastornata

Tre uomini cianciano in un luogo lontano,
la figura di mezzo ha lo sguardo ultraterreno
che sembra albergare nell'eternità.

Tutto è purificato dalla perfezione
degli spazi.

O almeno così si crede

La prospettiva delirante si ripercuote
dall'iconografia come una sghemba
raffigurazione del reale - che reale non è -
e concede moltissimo alla forza del mistero

E' il tardo meriggio quando le ombre si dilungano:
il soffitto ligneo riluce e il volto dell'angelo
è segnato da un agghiacciante sgomento

E il significato di tutto questo?

In questa composizione ci vedi quello
che vuoi, mormora l'artista

Siamo agli antipodi della logica -
dice - che è roba per gente perbene:
il significato lo restituirà il tempo

L'ipotesi è che l'uomo flagellato
non sia il Cristo Gesù, ma un filosofo
peripatetico arrestato in una rimbombante agorà

E il desiderio del committente?

Onorare il vuoto con lo splendore
geometrico delle forme

Qui, il tempo è circolare, non ha *telos*
si avvolge su stesso come un serpente

E c'è un'umanità afflitta che crede di possedere
un mondo, ma non lo possiede.

2 - Scena dalla “*Calle Roja*”

Nella scena della Calle Roja
l'eroe eponimo è ammantato di rosso;

ma non fatevi impressionare dalla fragilità
dell'aurea armatura: quando i poeti
parlano dell'Essere accennano al Nulla.

L'immagine è questa: le montagne
sono macchiate di muschio
l'uomo dalla tunica svolazzante
è sospeso nell'etere

il cielo cristallino è soffuso
da una luce giallastra; il volto dell'angelo
è appesantito dall'uso smodato di alcool.

Il bimbo della donna dalla carne tralucente,
che ricorda il Bronzino, è un pargolo
delinquenziale.

Nella lontananza rilucente
una nave si allontana
nella grande foce di un fiume.

Un lubrica figura avvolta di porpora
saltella sulla prua del vascello.
Qualcuno affonda in acque pestilenziali.

Così va il mondo:
ogni cosa ha la sua geometria
anche i capannoni di Auschwitz.

Dal dittico emerge una donna dai
seni scoperti tra una baldoria di colori.

L'angelo alcolizzato, ora,
sovrasta un turco dormiente.

Su un polveroso leggio,
sotto un teschio parlato,
è aperto il libro della vita
dall'*Alfa* all'*Omega*;

nell'angolo alto
dell'offuscata immagine
la luce imbratta i piedi
di *Diopadreonnipotente*

E il mistero?
Chiediamo all'artista.

Il mistero – ci dice - alberga nella selva rigogliosa.
Il demonio è nascosto tra le frasche degli alberi.
Satana è inerente alla *natura naturans*

Sussultiamo.

L'immagine della Calle Roja
è un vulnus aperto sul mondo:
un uomo scheletrico
indica un vuoto appollaiato
in cima a una colonna

Il nostro mondo è quello che è dato
da un cervello limitato

Ed è come vivere in un castello
dalle mille stanze e poterne
visitare solo alcune

Il Tutto è intriso di materia nera, quello
che tocchi è profondamente illusorio

Il reale è una congettura astratta:
a un centimetro dal naso si erge
un mondo di frastornante differenza
e ci vuole una peculiare inclinazione
per capire la sua arcana realtà.

Importante è calarsi
la maschera rossa sul volto
e non permettere a nessuno
di accedere alla luce degli occhi

3 - Scena dalla “*Calle Blanca*”

Il pavone se la spassa nel nido
di Gerolamo;
un leone zoppo saltella
sul fondo illuminato del pavimento
che riluce come la volta luminosa
del cielo capovolta.

Tutto è capovolto come nel mondo dei morti degli egizi.

L’imbecillità, come uno Zeus Olimpico
appollaiato in un fregio di metope
di un bizzoso tempio, ci sovrasta sovrana

Il biancore non è soltanto epifanico,
apocalittico o sacro, è anche il colore
del Nulla, del pallore della morte

Nella scena della “*Calle blanca*”
il pittore raffigura il Reichsführer Himmler
quando a Posen, il 4 ottobre,
affonda il coltello nella equivoca
quotidianità dei *Gauleiter*
e scanna il tempo, come un sadico
una vergine, con un affilato coltello

Il Reichsführer dice:
si. “Stiamo sterminando le donne
e i bambini degli ebrei”
E sembra rivolgersi a Speer
e alle belle anime e chiede
“Non lo sapevate?”

C’è gente che boccheggia,
che suda, che tossisce
che travalica il tempo
con lo sbalordimento.

Stiamo massacrando le donne
e i bambini degli ebrei.
E i vecchi, e gli zingari e i comunisti,
e gli handicappati: tutti!
Non lo sapevate?

Il volto del Reichsführer Himmler
è biancastro gli occhiali riflettono
la luce violenta.
Una raccapricciante
bonomia gli si è posata
sui sopracigli increspati.

La putrescenza è intrisa di normalità:
Si nuota nel liquido amniotico del Male.

Si. Zingari, ebrei, comunisti,
stiamo liquidando tutti!

Qualcuno si agita sulla sedia
scricchiolante: Stalingrado è già storia.
I bolscevichi sono giunti sul Dnper.
E non prendono prigionieri.
Le SS le sterminano.

Il Reichsführer Himmler
fa capire con risolutezza:
tutti siamo responsabili.

E c'è Jodl, c'è Saukel,
c'è l'infido Speer che nulla sapeva.
Ci sono tutti.
E tra poco l'Armata Rossa
batterà il pugno di ferro
contro le porte di Nevel.

Li fermeremo?
Sicher! Il Führer è geniale!
L'*ybris* galoppa strenata
Qualcuno guarda il soffitto a cassettoni
e rotea gli occhi.

La vita è spavalda come la giovane donna
che, con la sua anfora, passa sorridendo
sotto l'impiccato ondeggiante di Urs Graf

Abbiamo taciuto ma ora lo diciamo:
stiamo sterminando anche le donne e i bambini.
E non lo sapevate?

Sulla parete tra tonalità voluttuose
è appesa una raffigurazione
di Aminda e Rinaldo.
La seduttrice convince
l'eroe ad andare verso le isole beate.

La vita è un ponte sospeso sul fuoco.

Eichmann dirà: “ il pentimento è una cosa da bambini”

4 - Scena dalla “*Calle Amarilla*”

La scena gialla è dipinta
con eccedenze di suoni, con il ritmare
di cembali, di nacchere e di sonagli

le personificazioni sono immobili,
le labbra non si muovono
ma si odono le parole.

Un colonnello della Wermacht
Johann Josef Zilcher
bisbiglia a un randagio mentre
lo accarezza nella Berlino distrutta.

Il desiderio dell’infinito
non si placa: deborda.
La musica è sferzante,
supera la serialità e s’infrange
contro il baluardo della composizione
delle strutture.

L’Oberst Zilcher sussurra al cane:

quando seppi che Zukov
era nel bacino di Donez
ho capito che eravamo alla frutta.

Il randagio si gratta.

La composizione è scevra da vincoli
è senza romantiche collusioni
o variazioni seriali.
Ricorda un puritanesimo infranto
da un debosciato presente

A Korsum – dice Zilcher al cane –
massacrarono le SS della “Walkirie”
e “Wallonie” e si giunse al disastro.

Pianoforti e modulatori ad anello
producono un miscuglio di suoni:
un ipnotico trattamento che pretende
trascendere il tempo e lo spazio.

La voce recitante perviene in un
non – luogo definito da strumenti
strimpellanti: è emanazione diretta
del vuoto

Quando Marinovsky e Tolbukin
presero Krivoirog entrammo nel buco

nero della disfatta;

e quando le belve dannate
impallinarono Van Stauffenberg
era tutto compiuto: sperare era folle.

Il randagio sbadiglia.

Voci stonate, traviate dall'etere
si perdono nel magma del tempo
La musica è allucinata espressione
che denota il senso del nulla

E sai, bestia mia, cosa gridò Van Stauffenberg
davanti alla morte?

Gridò: "Es lebe unser heiliges Deutschland!"

Con le fosse ripieni del grasso dei morti
che brucia per i forni stracolmi, lui grida:
"Lunga vita alla Sacra Germania!"

Viene voglia di piangere.

Il randagio si scuote.

Suggestioni violente nel cuore
del cantico si succedono con il ritmare
di tuoni. La composizione si trasforma
in un *monodramma* per soprano
con timbrico accompagnamento.

Sacra troia, non sacra Germania -
urla Zilcher - sciabordiamo nella palude del Male.

Quando i bolscevichi scesero sulla Vistola
e presero Minsk, cane mio, io lo dissi:
eravamo alla fine.

Il randagio si gratta.

E' da Eckhart, bestia mia, che marciamo
emettendo boati di morte.
Tutto il peto olezzante di Fichte e di Hegel
represso tra le chiappe imperiali è l'erutto finale
di Hitler.

Il superuomo nicciano?

un pelato pasticciere che organizza stermini

La dimensione morale?

Ma è roba per froci,
ci ha detto lo zoppo malefico
esaltando il suo popolo.

Sbalordisce per l'accavallarsi di note
questa folle creazione, la dinamica
della composizione abbandona
i dodici suoni e temporalmente
si sovrappone alla voce narrante.

Bestia mia, siamo nelle mani
di pervertiti col *price nez* e panzoni
col capo ripieno di *scheisser*

Il randagio si morde una zampa.

Siamo fottuti, fratello:
l'*ybris* cavalca la rovina

I ritmi, gli intervalli, i timbri
sono prodotti dal pennello del pittore;
questa è - in *essentia* - la scena
della "Calle" gialla.

Johann Josef Zilcher ride e si piega
Kress offre la resa: i russi sono a Berlino

Il randagio sbadiglia.

5 - Scena dalla “Calle Violácea”

Nella “Calle Violácea” il pittore
usa colori frammisti a una musica audace
e decostruisce il linguaggio mitologico,
dispensandoci dal bulicame di *volk, blut, boden*
e di tutto quello che resta.

A maggio del 45 il colonnello Klimenko
del controspionaggio dello *Smersh*, lo trova,
a due passi dal bunker, immerso nella terra nera

L’immagine nella sua retorica idealizzata
e *bolsceviccheggianti* è comunione
di suoni e colori; è come un caleidoscopio
metafisico, un intreccio di bislacche
trasposizioni che portano verso un unico centro.

Quello che resta del Führer lo catalogano
e lo occultano. Se trovano un’unghia
la venerano: mai si estingue la radice del male.

La rappresentazione scorre nervosa come
sovrastata da una potenza peculiare:
come veli di parole dipinti dal fuoco di colori
frammisti a una narrazione frammentaria.

Quel che resta del Führer e della Braun
lo occultano a Finov e poi a Ratenov
Dalla bara di legno si ode un bisbiglio
e l’abbaiare dei cani

Da un pandemonico punto
dell’opera si eleva una luce
come uno scompigliarsi di coriandoli:
si entra in un nichilismo di lampeggianti
intonazioni.

Sotto innocenti coniferi lo seppelliscono
con la Braun e i suoi cani. Ora dorme
nella notte infinita. E si ode l’abbaiare dei cani

La composizione ha un’ottica empia
che ci porta a concepire l’esproprio
del corpo come un ingresso in
un cinereo Valhalla.

La situazione spaziale sovrasta
l’Oltretomba e allo stesso tempo
lo contiene.
Se trovano un’unghia la venerano:
mai si estingue la radice del male.

Nella composizione si intuisce
un anelito verso una luce trascendente;
la passione della belva è elaborata
in un viola quaresimale che si dissolve
in un bianco cadaverico

Andropov chiede: che facciamo del bastardo?
Calcifichiamolo e dissolviamolo - rispondono.
Kovalenko scuote la testa e domanda:
calcificarlo e dissolverlo? E dove?
Un generale della KGB è più preciso:
calcinarlo e gettarlo nel fiume.
Dissolverlo nelle acque profonde.

Il pittore della scena violacea
è un colorista esimio, la composizione
è condotta senza incertezze e sembra animata
da un soffio cosmico che attinge direttamente dal male

Nell'Oder? Domanda Kovalenko
Il generale risponde: Nell'Elba testone!
E se contamina il fiume?
Risponde: Il male mai muore.

Quando si giunge alla polverizzazione
dell'opera che precede la calcificazione.
Si prova un senso di assenza
davanti al volto cinereo del Führer;
nel dittico strambo questa è una figurazione
verista che comprime una profonda realtà

Nella zona di Schenbeck lo bruciano
e lo calcificano. Ne fanno poltiglia
con il legno bruciato e la cenere.
Se trovano un'unghia la venerano:
mai si estingue la radice del male.

La calcificazione ricorda a Kovalenko
“*Il Terzo futuro*” di Klinger
quando la morte col mazzapicchio
polverizza le teste degli uomini.

La “Calle Violácea” è un'opera
di sovrabbondante energia
che da un senso di “*contemptus mundi*”
all'io osservante.

Ma resta lo scalpore
nel volto contratto del russo
quando ode il bisbiglio
e l'abbaiare dei cani.

Il male mai muore.

6 - Scena dalle “*Calle Purpùrea*”

Nella scena della “*Calle Purpurea*”
lo sfondo è stracolmo di luce calibrata
le immagini si muovono come riflesse
da uno specchio, le cose fibrillano
nel luore della tela: sono come sospese
in un “verismo” feroce

Dopo cena Leibnitz si aggiusta
la monumentale parrucca
per nascondere l'enorme bozzo
a forma di uovo. Sorride e domanda:
Macellarono i De Witt?

La rappresentazione è complessa
per il gioco della luce e delle ombre.
L'orientamento è “naturista”: gli elmi rilucono,
occhi esaltati guatano; foreste luminescenti
appaiono nello sfondo purpureo; le querce lontane
sembrano abitate da infiniti bagliori

Baruch de Spinoza, detto Bento, indugia,
poi il volto olivastro si illumina di rabbia.
Correvo con un cartello con scritto:
“Ultimi barbarorum” – spiega.

Il pittore pratica del dittico
pratica un virtuosismo di intensità drammatica.
Le immagini dell'eccidio si manifestano inquiete
nella luce che si sfalda

Nel 1672, in un giorno di afa, il popolo
trascina nudi i De Witt nella piazza dell'Aja
e li appende a testa in giù e ne fa carne per salsicce.

Figurette appannate come immerse
in una nebbia interiore popolano
la scena dell'eccidio. I corpi macellati
sono sommariamente tratteggiati:
il Dio di Spinoza è sostanza, i De Witt solo “modi”.
Attributi mendaci dell'eterna sostanza.

Hanno tradito il paese ai francesi urla il popolo
e dei fratelli ne fanno uno spezzatino.
Leibintz dice: e lei corre con un cartello
verso la piazza, e il padrone di casa lo ferma e le dice:
ti macellano anche a te testone di un giudeo!
Sì. E mi chiude a chiave in una stanza –
sospira Baruch de Spinoza – e tossisce.

La raffigurazione degli uomini macellanti
si inserisce in una gamma cromatica
di purpureo e di bruno. L'immagine del filosofo
che corre è quasi celata dal volto furfantesco
di un assassino e quello di un osservatore
guatante che ricorda un Cristo *caravaggesco*
in "fractione panis"

Leibnitz pensa: non mi convince il Giudeo
con il suo Dio soltanto sostanza.
Un Dio senza volontà o intelletto. No.
E l'empio dice: l'immortalità dell'anima
meglio scordarla. E dice: la felicità è una specie di "amor fati".
Si gratta la testa e si aggiusta le calze.

Alcuni frammenti raffigurativi
non sembrano originare dal pennello
del pittore. E sembra che l'ideazione
del sistema decorativo provenga da un'altra
mano. L'immagine del cielo che fugge
dal massacro è toccante.
E' come se la natura rifugga da tanto orrore.

E pensa il tedesco: il giudeo ha fatto della natura
un regno in un regno e ha insediato nell'universo l'empietà.
Poiché se tutte le cose possibili esistono non c'è spazio per Dio.
E non è vero che la natura accolga tutte le forme possibili
la mia idea è che ogni sostanza è un regno dentro un regno

L'armatura di acciaio brunito
dei soldati ha riflessi di morte.
E sembra che i volti abbiano
assimilato l'orrore dell'atto
Sono descritti nell'inconsapevolezza
e lo stupore che lo segue.
Attoniti dall'azione criminosa.

Si sono macellati innocenti.

Baruch de Spinoza, detto Bento,
si aggiusta la fibbia d'argento
di una scarpa e tossisce.

LE VARIAZIONI SUGLI IMMUTABILI

1 - Potrebbe essere così

Potrebbe essere così:
al centro della vicenda c'è una dea –
o una musa – l'immagine è imprescindibile
ma confusa

A destra si vede un Adonis o un efebo
sovrastato da una checca senescente

Il cielo è una tormenta di un violaceo martoriato
con nuvole spaventosamente calanti

Minuscoli, perversi amorini
disturbano la quiete dell'anima

Hanno le labbra imbrattate da rossetto

Un uomo si curva amorosamente
verso una donna

La donna apre le braccia
e da un senso d'impotenza;
come se dicesse: possedermi
è come trafiggere l'acqua

A sinistra dell'immagine
l'evento si complica: la figura marziale
sembra slittare su una accadimento
della vita quasi fosse su una buccia
di banana karmica

Tutta l'apparire è contenuto
in una rappresentazione fugace
che esula da qualsiasi colore

E' sotto il marmoreo Giano bifronte
che la dea – o la musa - posseduta
si rivolge verso qualcosa ed indica
una simulacro dal pene minuto

E mentre punta l'indice
la tunica le scende dalla spalla
e scopre un seno rosaceo

Ma il suo volto è aureolato dal fulmine

Oltre al giardino

delimitato da immense querce
è il grande vuoto

Una notte nera come
una pestilenza dell'anima

L'eroe eponimo si contorce
per lo stupore

Qui il "conosci te stesso"
non vale una dracma bucata

Questo mitico universo non è dominato
da imperscrutabili deità, è soggetto al Caso
di Fato non si parla

Qui lo scalpore delle sostanze imperiture
non sussiste nella plumbea necessità

E la tranquillità delle cose è illusoria
nel baluginante terrore

2 - Tempus fugit

Ieri notte il demone
mi cicalava in testa;

ora, è schivo e silente

Sto cercando di ricattare
il tempo.
Ma il tempo fugge.

Tempus fugit, forse la più banale
delle esclamazioni:
ma quando uno sosta nel proprio silenzio
il tempo lo percepisce come un'esalazione di rosa

Una cosa non comprendo:
non capisco come la tensione metafisica
di evirati poeti si manifesti
sempre in pusillanimità orazioni

La cosa più banale è il senso del tempo
che scorre; tutto scorre verso
il proprio annientamento; e a poco serve
la fragranza di anemoni o lo scandire
di untuose parole

Le rime, i versi ritmati, danno un senso
di mentale sconvolgimento:

uno è murato in una ingloriosa prigione
e altri pensano che soprassieda una reggia

e anche le parole si sfilacciano
in un'eruzione piovosa;

infine, questo è il mondo:
un luogo di errabondo cercare
tra filibustieri che esaltano
il progresso della tecnica

Alla fine uno resta
con il suo gatto ulcerato
nel centro malandato dell'Essere

E mai che giunga un segno
in questa iperbolica incomprendimento
poiché questo è il vivere "altrove"
questo è l'essere folgorati dal tempo.

Quando frughi tra le cose ultime
ti confronti con la maledizione del secolo

ma dal quel punto
eternamente semovente
non è possibile percepire
l'unicità dell'Essere
che come una palla chiusa
se ne strafrega del divenire

3 - Nella testa di Pallade Atena

Nella testa di Pallade Atena
la saggezza è assassina

Tra le pieghe fluttuanti del manto la Dea è briosa

Ha curve roboanti e il cimiero imbrunito,
come cresta ondeggiante, sull'elmo
dai riflessi di luce

E l'ascia solleva sulla testa mortale
come apertura verso fameliche larve

Ed è tutto un nitrire nella pugna selvaggia
mentre guatano gli occhi adirati di Medusa
impressa sullo scudo roteante

Ma quando vedi la Dea incalzare
con la tunica stropicciata, macchiata di sangue;
capisci che tutte le maschere cadono.

La vita falcidia le essenze irrilevanti

come i troiani gli achei,
o gli achei i troiani

e rimane solo il fondo illusorio
raschiato dal ferro di sangue

E poi il rapido passare degli anni
come straniero sulla Terra,
come estraneo alle cose del mondo

E il vagheggiare un raccolto silenzio
mentre incalzano furiosi i destrieri

il tempo conficcato nella psiche
come un dardo d'acciaio

Come è difficile evolversi in questa boriosa follia:
quando errano gli "uomini dalla doppia testa"
che si contendono il mondo con conseguenze letali

Ora scende la notte come luogo dell'anima
dopo il cielo sereno e il mare che lava la ferita del mondo

E un cantico immacolato si leva dal
dal cuore che dice:

“Se ti prende la nostalgia della terra”
ricorda che “non esiste più terra alcuna”
e “se implode ogni senso”, “nulla può essere compiuto”

E ti domandi: perché nel flusso scorrevole del divenire
dovresti mai essere felice?

4 - I simulacri di paglia

Quando si manifestò l'orrore
nella sua completezza
cominciammo a contemplare
le cime nevose
dei monti, svettanti
verso aurore esorbitanti

E simulacri di paglia elevammo
che nell'immobilità rappresentavano
l'Essere circolare. O forse l'imitavano

Immobili e transeunti erano le immagini
di cartapesta degli dei, immutabili
e sospese armoniosamente nella luce
declinante

Ma nel centro sostava il cuor nero dell'inganno

E non so se posso enunciarlo
ma la manifestazione dell'Essere
avvenne in una luce bislacca e devastante.

E fu come una diversificazione
epifanica del nulla

Come un grigiore splendente
sospeso sull'oceano e sul mondo

E non so se dubitare delle fulgenti vestigia
accantonate, nel tempo illusorio,
nell'angolo oscuro dei templi

Le vestigia sono accumulate tra brune colonne
e tra cariatidi fatiscenti e quando il sacerdote officiante,
che rigetta i sacrifici, solleva le braccia, sembra
che stringa nei pugni la muscosa oscurità della notte

Ma il desiderio dell'eterno si affronta con l'insensatezza

Lo si confronta con la tragicità giocosa del presente

E il rimedio è veleggiare sul mare burrascoso
nell'età adombrata dalla morte;

senza per nulla infierire.

5 - La deflagrazione d'argento

Alla fine il turbinio si scioglie
in una deflagrazione d'argento;

le immagini sono quelle che sono:
un caleidoscopio metafisico
in un sobbalzare di colori

Solo gli animali restano immoti

tra il sacro e l'umano è tutto un vociare disgiunto
una contaminazione, un cicaleccio verace
basato sul nulla

O meglio, non sul nulla; su qualcosa
questo brusio è basato;

è edificato su roba fluttuante
che entra ed esce dalla mente divina

Mente divina avete detto?

Su questo è necessario
un dubitare mordace
perché, prima dell'esuberante incesto,
pesante come un vento africano,
la dea è totalmente assorbita,
non dall'amplesso peccaminoso,
ma da merletti, iris, ciclamini e asfodeli

Voi chiedete sulle mutazioni degli immutabili?

Ebbene, le mutazioni avvengono più tardi
quando la dea si trasforma prima
in Artemide, con l'arco teso e la testa aureolata,
poi in Psiche che evade sulle caviglie leggiadre;
poi nel Tutto che si camuffa da umano,
e si mimetizza in un corpo lucente,
come quello immaginato da Paolo di Tarso,
dopo la resurrezione dei morti

Ma le trasformazioni avvengono lentamente
la dea è immortale è amareggiata
e ha negli occhi il bagliore della tristezza

E quando si manifesta davanti all'eroe eponimo
sbigottito, facendo oscillare la lancia di morte
nella mano rosata, provoca un subitaneo
subbuglio di emozioni

Ma essere trafitti da cotanta grandezza
spinge l'umano verso l'accettazione
masochista del fato

E l'eroe eponimo piega la testa e offre la nuca

E prima che il colpo venga inferto
sorridente davanti all'abbagliante bellezza;
poiché è tutto contenuto nella saggezza di Sileno.

E gli achei e i troiani lo sanno.

Ma alla fine la dea lo risparmia;
e lui, orrendamente eccitato,
la insegue, le afferra le natiche candide
e le strappa la tunica eburnea
e tutto sfocia in un frenetico amplesso
in uno sconcio dimenarsi,
in un mostruoso palpeggiare,
tra gemiti e scomposte posture

(roba amorale per luminose deità;
lo dicono da sempre i cristiani)

Ma l'eroe se ne strafotte
della morale pantofolaia
e sbuffante e mugghiante
affonda in un oceano di sperma e delizia

Mi domandate perché tutto questo?

Vi rispondo: il sacro chi lo capisce è bravo.

6 - L'uso sfrenato del cinabro

Il centro d'irradiazione dell'immagine
è come il fulcro di una degenerata dottrina
emersa dai giochi depravati di una dispersa diaspora

E' un mistero multiforme affiorante dal frastuono
dei cembali e delle danze coribantiche

La prima versione infrange l'ordine mansueto
e non c'è apologia della notte.
Non si rientra nella luce divina

Il dio sostenuto dall'angelo,
consustanziale con il padre,
è un efebo imberbe che placa tempeste
sporgendosi dall'alto dei cieli.

L'uomo visitato dall' albore divino
non è un mistico che affronta la vastità
della notte dell'anima, ma un peloso giudeo
che s'accartoccia sfregandosi gli occhi
accecati dal fulgore ultraterreno

Nell'immagine il cavallo baio, che scalpita,
colpisce l'angelo, ma la sessualità non è
il sostrato dominante della rappresentazione

Il guerriero colpito dal fulmine dell'epifanico
apparire non è altro che un gendarme cialtrone
che mai una battaglia ha combattuto nella sua
soporifera vita.

Nella prima versione il frastuono
delle barocche immagini è stato abolito:
il nulla domina supremo *sub specie aeternitatis*

Nella seconda versione si travasa.
Si eccede in una tumultuosa e scomposta
baraonda dei sensi. E il divino - nella sua remota compostezza -
si profila e si annuncia come rumore di venti

Nell'istante - che è il punto culminante nel centro
oscuro dell'essere - l'immutabile è trattenuto
dall'angelo che lo afferra per non lasciarlo
precipitare dall'alto dei cieli

E l'asciuttezza delle forme è definita
dall'uso sfrenato del cinabro

7 - Il volto velato dalla lacca

La prima mendicizia è quella
della lampada riflessa
nello specchio scuro

L'immagine nella sua povertà estrema
è fissata con tonalità cineree
su tavole di legno di cipresso

Il volto velato dalla lacca
è suadente e risalta stoicamente dall'oscuro;
il dito della mano punta verso un teschio
dal colore dell'avorio;

e non c'è lampeggiamento di Grazia:
siamo nella notte nera.

La luce riflessa nello specchio
da un senso di opaca malinconia
da il senso dello svanire in un labirintico magma

Il resto è guazzabuglio, paccottiglia dei sensi

E' noto: quando le tecniche divinatorie
vengono meno, si giunge all'invisibilità
degli immutabili

E' allora che l'olfatto concede gli ultimi segni

Il vecchio morente contempla l'immagine
della giovane donna e si arrovella
ed è l'estrema brama che porta alla catastrofe
karmica che conclude la vita incompiuta

Quando la *paraphernalia* del pensiero
crolla, si naviga con la pura intuizione
verso l'adescamento finale dei sensi
che è il bagliore crepuscolare della morte

Ma l'idea dell'*Oltre* la conosciamo
è come quando si trancia il telone di un finto cielo
e l'Essere si manifesta nella sua essenziale nudità;

e su questo è meglio tacere

Ma è appassionante l'abbandono
degli ultimi istanti, che il pittore ci rende
con l'ocra e il giallo solare che si espande
e si soffonde sull'azzurro del mare.

8 - Non senti il vento? (Marco 5,25)

Ed ecco giunge coronato da folla
e lei pensa: forse può placare la fontana di sangue
e porre fine alla soverchiante afflizione
e lui chiede: chi mi ha tirato il mantello?
un uomo sudato risponde: sei stretto tra una massa famelica,
sei chiuso in un babelico agglomerato di pazzi, malati e posseduti da Satana
l'apostolo dice: i miserabili ti soffocano, Signore;
lui ride; lei dice: se gli tocco una frangia del mantello
accedo al reame degli intoccabili e sono guarita
lui dice: la potenza è fuoriuscita da me; chi mi ha toccato?
mi sono sgonfiato come un otre bucato
la donna lo guarda e sussurra: ero inondata dal sangue
Giuda ride. Satana sbircia e mormora: tra poco comincia con i serpenti
e le mille lingue schioccanti.
Lui dice: donna, la tua fede ti ha salvata e la lascia sbigottita e s'invola;
un guercio si avvicina e le urla: donna, hai sentito il vento?
E lei sobbalzando chiede: e che c'entra il vento? Io sono guarita
Ma il guercio la fissa con l'unico occhio e ripete:
donna, hai ascoltato il vento?

9 - Trascinare l'immutabile

Alla fine fu così:
trascinava con una fune il vascello
ove era accovacciata l'immutabile
e lo spingeva dal fiume ceruleo
verso il campo di grano fluttuante

E nel vascello, dopo violenti strattoni,
si era disteso supino il simulacro

E mentre un uomo suonava un corno,
la donna trascinava il naviglio,
con i piedi piantati nella terra
come radici di albero

Con il volto paonazzo
nella radura scossa dal vento
un vecchio indicava il cielo
a una megera confusa

Una giovane si era inginocchiata
sull'erba verace

Due cagnolini giocavano immemori
del grande miracolo

Poi, l'immutabile si era levata mostrando
i seni marmorei e gli ampi fianchi:
ed era la madre delle miriadi di cose
l'origine degli sterminati cani di paglia;

ed era parvenza regnante sulla molteplicità

Nella lungimiranza del silenzio,
nel sole meridiano, il cuore infranto
in mille frammenti, davanti alla muraglia
uggiosa, palpitava di gioia.

10 - Demiurgo

Si è issato oltre le nubi
e vuol apparire come immutabile

e sovrasta un mondo vuoto
ma allo stesso tempo pullulante di vita

Il filosofo dice:
c'è un globo di luce cinerea
circondata dalla luce primiera

nella sfera opaca entrano
entità luminose che accedono
nello spazio oscuro, divengono
fosche e credono di essere caduche

E come per magia dimenticano
di essere eterne

Ma quando fuoriescono dalla sfera cupa
riassumono lo splendore dell'eternità.

Le entità - dice il filosofo - sono le diecimila cose
I cani di paglia di Lao Tzu.

Le entità che credono di essere caduche
sono gli Dei, gli uomini, gli animali,
i pesci, gli insetti, le piante, le pietre.

Le cose che sono e non sono

Il globo oscuro è il mondo dell'apparire

La luminosità che circonda la sfera opaca
è l'Essere immutabile

il filosofo dice: il demiurgo
si è issato oltre i cumuli
e vuol sembrare indistruttibile
e sovrasta un mondo vuoto
germogliante di vita

11 - Il vento scompiglia i capelli

Quando tentaste di fuoriuscire
dalla mortalità con la tecnica
il cielo azzurro si adombrò;
nubi cupi si accavallarono
e un vento minaccioso
vi scompigliò i capelli.

E l'essenza del trapasso si manifestò
come un precipizio cupo di mancanza;
e del resto si può poco dire.

Poi il tempo degli immutabili
si compì in uno spazio lucente;
e fu l'energia che eclissa la vita
che ingarbugliò i calcoli metafisici
del mondo:

e il refrain antico sulla specie immortale
si moltiplicò e si trasformò in mille echi.

Alla fine - poiché il divenire
non è imposto da un dio -
ciò che sostiene è solo
un monumentale silenzio di pietra
e memoria

Ma quando dissero che le cose
ritornano nell'Essere immutabile
mi si inondarono gli occhi di lacrime

ma credere non potevo

eppure una volta sentii l'Essere
sommergermi di Luce innata
e quando lo splendore svanì
era come se precipitassi nella
mendacia opaca della non - verità.

12 - Specie

Quando immaginai
l'Essere immutabile
ammantarsi di luce,
che luce non era,
e concedere, aprendosi,
le miriadi di cose
le diecimila cose,
gli universi sfavillanti e
i cani di paglia di Lao Tzu;
mi chiesi: cos'è questa follia
del *principium individuationis*
elevato a entità immortale?
Cos'è questo ego sublimato
a essenza infinita?
Che forma smodata
di ybris è mai questa?
E osservavo il tramonto
luminescente oltre i colli
sfaldarsi nella luce diafana
E mi domandavo: che specie
maledetta è mai questa?

13 - Untitled

Era come un astenersi
un divenir luce
come se la luce avvenisse;

come un sospendersi
tra il tumultuare delle cose

Come un apparire, un edificare,
-in una notte che notte non era -
come una gaiezza secolare
incapsulata nel tempo;

era un'emettere e un ritrarsi che
evitava sostanzialità e potenza

E la mente, miserella e piagata, si apriva

Era un vigoroso alternarsi
tra il frusciar delle fronde
e i sospiri del mare, che rivelava
l'inammissibilità del divino

E mi sono piegato

Eppure nel trambusto del tempo
qualcosa di immensurabile
si è perso e ci sovrasta

e la luce invisibile e accecante
germoglia da un cuore nero

da una zona interiore di spazi indefinibili

e la molteplicità è il suo gioco

14 - Giosuè 5; 13-15

Le cose frastornate come fronde
scosse dal vento lo percepiscono
nel loro essere

L'inanimato freme poiché
è contenuto nel suo grembo;

ma Lui non protegge
e si erge con la spada sguainata
e l'elmo piumato e splendente

E Joshua chiede: ma chi sei?
da che parte stai? Sei un nemico?
Sei un amico?

E quello con gli occhi di brace
risponde: sono il principe delle armate
del Signore

E Joshua è sgomento, il terrore gli artiglia
il cuore, si getta a terra e si confronta
con l'idolo semovente

E le cose fremono, sono sconvolte,
il sole sobbalza, ma le cose mai fremono,
dicono, una cosa è una cosa,
ma una cosa non è più cosa
quando la Luce infinita si manifesta

quando la Luce infinita si manifesta
le cose prendono vita,
acquisiscono un orlo luminoso,
eccedono di vita propria
in maniera incomprensibile,

allora un albero diviene pienamente
un albero, un filo d'erba pienamente
un filo d'erba

Prima nude e ostili le cose,
ora sembrano avvicinarsi
a una muta comprensione,
baluginano di vera vita

E l'uomo dice a Joshua:
questo luogo è sacro!
Togliti quei sandali puzzolenti!

E Joshua boccheggia e pensa:
questo è YHVE o un angelo santo?

E titubanti le cose approdano al
grembo del Dio, mentre tutto freme
nella spossatezza dell'Essere.

15 - La seconda versione di Arlecchino

La seconda versione di Arlecchino
è più austera, è più tragica

Colombina chiede. “Che indichi col dito?”
Arlecchino punta il quadrato rosso
all'altezza del cuore e dice:
“Qui, nel cuore, c'è tutto
il male del mondo”

Colombina chiede:
“Nel tuo cuore c'è tutto il male del mondo?”
“Sì.” Risponde Arlecchino
“e vi albergano potenze demoniache,
Arconti e Arcangeli oscuri.”

“Tutti nel tuo cuore?”
“Sì, tutti nel mio cuore.”

La seconda versione di Arlecchino
è fluida, instabile e il riso langue.
Dietro la maschera il volto è serio,
ma non disteso.

Arlecchino evita il ciarpame cialtronesco e
sconfina in metafisici labirinti.

“Chi ti dice” chiede Arlecchino a Colombina
“che il principio creatore sia una pulsione benigna?”

“E' benigna perché ci sono le cose invece del nulla”
risponde Colombina “e tutto è miracolosamente bilanciato”

“La sindrome dell'orologiaio” risponde Arlecchino.
“ma l'Essere non funziona così.”

La seconda versione è disperata, è logora
come il colorato vestito.

E' come se Arlecchino abbia preso coscienza
della strutturale nullità.
Come se si fosse calato nel vortice
che trascina il quotidiano nello squallore
e nella dimenticanza

Gli occhi neri e febbrili della maschera
fissano il cielo.
Colombina chiede: “Perché fissi il cielo?”
Arlecchino risponde: “Assorbo tutto il male del mondo
che è fuori e dentro di me.”

16 - Mi sono cullato nella luce dell'Essere

Mi sono cullato nella luce dell'Essere
nello spazio che chiamano libertà

La libertà è il puro accadere
che esalta e devasta le cose

Il puro accadere è il sogno
verde smeraldo degli essenti
che abitano il cerchio dell'Essere

Il puro accadere è il sogno del divenire,
e ha il colore giallo accecante
di un campo di grano

Il senso dell'Essere non conosce
commiserazione o pietà

Il sogno della libertà è il fluire
delle cose nello spazio tragico e gioioso

Comprendere è intuire
che la peculiare coscienza
non è evento straordinario
ma un accadimento
simile a una singola onda
che increspa la superficie del mare

17 - Tzimtzum

Alla fine si ritrae nello spazio
incandescente come in una desolazione,
come in un luogo compresso di vuoto,
ove le cose possono essere lasciate essere

E dall'infinità si concentra in un punto represso,
un punto luminoso nella vastità abbandonata,
ed è come un raggiungere se stesso.
rendendo quasi fisico l'Essere potenziale.

E si avventura tra i meandri degli essenti
in uno strabiliante abbandono;
e dall'immenso ritrarsi sgorgano
le miriadi di individuazioni

Come un vento lo investono i tonanti pensieri:
la riflessione cosmica nata dal violento restringersi

E il suo ritrarsi lascia una traccia luminosa
di luce, dolore e abbandono
da dove zampillano gli infiniti
cani di paglia

Ma senza questo astenersi e ritrarsi
non esisterebbe il reale; senza lo spargersi
dei sacri cocci non esisterebbero
essenti o foreste fruscianti.

Più tardi, anche se il tempo nulla significa,
la traccia luminosa rimasta nella furiosa
sospensione svanisce

Alla fine si piega nello spazio fiammeggiante
e sembra mormorare una prece a se stesso

18 - Al mio bisnonno ucciso da un marito geloso

Sempre nella luce sei stato;
tra le piante grame sei cresciuto,
sei radicato in esse

Gli occhi tuoi mi hanno schermato
tra le foglie della *Monstera Deliciosa*

mi hanno seguito nell'infanzia polverosa
e nel momento di un'inferiore tribolazione,
mi hanno soppesato e spronato

Ed è strano seguire, quando sono
distratto dal tempo, i movimenti dei tuoi occhi
che si insinuano tra la tua vetusta
spregiudicatezza e provocano
un ritmico vacillare

Quando Dio è silente – dicevi – cantano gli usignoli

E a che serve questo timoroso oscillare
quando tutto soffre e Brahman ispirerà gli universi?

E se non Brahman lo farà, in un nanosecondo,
il punto luminoso che precede l'esplosione primordiale

Questo vivere è un incedere claudicante
tra una specie di morti.
Di vivi - morti. E ben fecero i terroristi
delle dodici scimmie a obliterare
l'escrescenza purulenta sulla pelle
dell'infelice pianeta

Ma forse non è giusto,
le cose si dilatano, e uno parla
perché è prigioniero delle sue convulse radici

Il tuo nome non ricordo
ma questo so: un marito demente
ti impallinò per gelosia

vedo solo i tuoi occhi tra le foglie
della pianta salvata, che curo,
e sfioro con religiosa riverenza

19 - Dürftige zeit

Età di penuria, di irriverenza
ove le cose si riflettono
e si sbriciolano
su una superficie eburnea
e non cogli più il loro sentire

Tempo di orrore
ove le parole più nulla
significano e le farfalle
svaniscono dalla Terra

Tempo assorbito dal ritmo
ridondante di un pistone ferito
che con il proprio pulsare
impone l'inversione del tempo

Epoca di vuoto tralucente
ove lo sfarzo è bilanciato
da una cupa follia

Tempo del macello
nel mondo sublunare
ove appare il volto sogghignante
del male riflesso in un lago di sangue

Tempo che intomba
nella caverna interiore
ove il lume prenatale
è offuscato da una grigia foschia

Epoca oscura,
d'immota predestinazione
che divora gli esseri
e preserva i simulacri di granito

Era di splendore violaceo
ove il nome di Dio
è coperto dal vociare indecoroso

Tempo che eclissa nel vuoto
le cose del mondo,
epoca maledetta
ove il clown vellutato è assiso
sul trono dei re.

20 - La luce nel terrazzo

Com'eri densa di luce nel terrazzo,
nella scarna consistenza del salone vuoto
e nella solitudine dell'ombra proiettata
dal sole meridiano

E la grande apertura sulla piazza vuota
coronata da cunicoli, merli mattonati,
bidoni rinnegati,

lo stipite della finestra consunto dal sole
e il calore che ustiona il tempo e le cose

L'immane svolazzo, il rincorrersi
dei sacri animali tra le fronde fruscianti

l'elevarsi, l'immolarsi nello splendore
del sole prima che il tempo avvizzisca
la forma minuta

il tepore degli occhi

il grande rutilante incedere del divenire;
lo scorrere del fiume possente
che travolge viventi e cose

Nell'immensa tristezza, la figura
nel cono solare, consumata
dal suo agire misericordioso

21 - La casa di Giulia

All'inizio era un tourbillon fiabesco

come un mondo di polvere,
cenere e sopravvissuti

ed era un sospirar di sante donne
sepolte sotto il pavimento cinereo,

un bisbigliare di cose
miracolosamente recuperate
e ristabilite nel centro dell'Essere

Era tutto un preservare, un accudire,
un costante proteggere
nell'angolo muscoso del tempo

Era come se le cose vibranti
nella seicentesca amenità
fossero bestie salvate
da un sanguinoso macello

E io pensai di visitare una magione
abitata da nobili spettri

Ed è saggio inchinarsi davanti
a tanta amorevole cura

davanti alla passione per l'effimero
che salva le cose

Era come vedere una mescolanza di esseri
strappati alla morte

Un groviglio di vite sante
nel cuore di uno struggente mistero

21 - Miraggio

Il tempo si è curvato:
quando si discende
nel buco nero
degli eventi il corpo
si polverizza,
si frantuma

Se dovessi narrare il corso
degli accadimenti passati
dovrei accartocciarmi
in un angolo utilizzando
l'antica lingua dei padri

Ma nessuno
crede più in niente;
l'evolversi dell'orrore
e la mancanza del silenzio
annientano la voce interiore,
disintegrano l'anima

Uno crolla nello squallore
di uno scialbo reale
senza compassione alcuna
nel vuoto del magma raccogliiccio
delle cose che muoiono

E' meglio che uno resti
fuori da se stesso
e che sussista in un reame
di pallide nebbie
dove il vivere esausto
è condizione dell'esistere

Più tardi, tutto verrà ingoiato
dal fondo nero che succhia la luce
e la maschera giocosa dell'ego
si rivelerà come un astruso miraggio.

22 - Smarrimento

Le cose si frantumano
e nella sgretolamento
acquistano una potenza ambigua

La querelle dei saggi
verte su uno strattonarsi,
uno spingersi in zone di assoluta
inintelligibilità

I savants non comprendono
la natura dello smarrimento
e la voce del profeta diventa,
uno bisbigliare simile allo
scorrere indolente di acque

Mentre scende la sera
le sue parole non hanno senso;
si inseguono in un disarmonico
rincorrersi, l'inverno lo infastidisce
e i suoi concetti diventano come
sogni fumosi

Si perde in mille rivoli di angoscia
il caucasico profeta, mentre il tepore
del sole declina, le palme e gli aceri muoiono e
svanisce il giardino in una cupezza obliosa

Ma cosa si può dire di una specie
che disintegra il proprio habitat?

23 - Niagara

Se la materia che appare
ai nostri sensi è una frazione
misera di ciò che percepiamo;
se la materia nera è sovrabbondante
e il fiume del divenire si manifesta
esiguo, allora Paolo ha ragione
quando dice che vediamo le cose
come in uno specchio offuscato,
che le vediamo in “aenigmate”

La vita appare come un presenza possente
ma in effetti siamo chini su un dirupo

O ancor meglio siamo esposti a una intensa
fragilità e quello che appare stabile
è costruito sul fumo

Eppure beviamo l'espresso la mattina
e saltelliamo e piroettiamo come fossimo
immortali

Ed evitiamo il silenzio e la presenza della morte
come fossero emanazioni pestilenziali

Ma la presenza della morte è la serenità
dell'oscuro che discende dopo la tempesta

Dice Jünger che i tibetani odiano
la simmetria perché invita i demoni

E dice anche che non si costruiscono
nidi di rondini sui vulcani
né si mette una barchetta nel Niagara

I tratti fuggevoli degli accadimenti
sono come una teoria di ombre
che si accavalla nella memoria;
gli eventi appaiono e svaniscono
e nulla resta perché siamo barchette
sul Niagara

24 - Estuario

La Shekinà, la presenza di Dio in terra,
si prostituiva in bordelli lontani
ora è fuggita e approda presso
un porto ingrigo da presenze crepuscolari
incarnate dal male di vivere.

Veste una gonna esigua e calze colorate;
il mare è violaceo; sull'estuario una variazione
di luce discende da rigide nuvole
come un'emanazione solare
la potenza creatrice irraggia nubi purpuree

La realtà è altra cosa, confonde
ed è di impossibile comprensione
attraverso la solitudine di silenzio e nevischio
intuisci il mistero del male,
o se preferisci quello del bene.

Il limitare del bosco è spettrale una foschia
densa ne cela il segreto, oltre la sacre querce
si apre la costa e il mare precipita tumultuoso
da incandescenti dirupi

ottenebrati dall'hybris ci avviciniamo
alla morte; bisogna smussare ego elefantiaci
e malati.

Le cose ultime?

Meglio tacere.

25 - La regione interiore

La regione interiore si situa
tra l'ignoto universo e una penetrante
irradiazione di una luce che luce non è
ma è una condizione dell'anima,
un luogo psichico ove essere riconosciuti
dal mondo è un azzardo

L'immenso non annienta
ti lascia sopravvivere come
una pulce, che si arrovella
davanti al mistero delle cose,
dopo un grande cataclisma

Ma la verità ti schiaccia,
ti spiaccica il senso delle cose,
come veramente sono,
quando giunge l'alba
e affondi nella neve cadente

26 - L'inebetimento del mondo

Il rabbino ha detto al Papa:
solo l'uomo è sacro non la Terra

Bodhidarma invece dice:

tutto è sacro e nulla è sacro.

Concetti dissonanti.
mentre il "deserto cresce";

il tempo si sbriciola ma la testa
rimane nella simmetria del parco
illuminato dalla luce del sole

ma qualcosa dietro la testa svanisce,
manca l'ombra che sempre
ci accompagna; l'ego irridente
sostiene l'urto; o almeno fa finta
di sostenerlo

se l'ombra svanisce il mondo onirico
diviene un labirinto di morte
e ognuno persegue il proprio male
tra i meandri dell'oscuro,

e quando questo accade qualcosa attende all'esistere

L'inebetimento del mondo è un fluire
di immagini concave che si schiantano
su se stesse sprigionando una luce morente

Nella foresta fruscante si incontrano tenebre
che non salutano,
ma fuoriuscire dall'angoscia è un'altra cosa;
perché uno si eclissa, s'inabissa nella banalità
rissosa del tempo

ma nella ricerca nell'oscuro occorre
perseveranza perché ci arrabattiamo
nel labirinto dell'angst sapendo che la volta nera
non è un disegno salvifico ma la rappresentazione
di una volontà che ricorda la natura inquieta
del mondo subatomico.

Si, nulla è sacro ma è profondamente sconfortate.

27 - Cane che corre

Ora corre
si dilata nella luce
si espande
si espurga dal tempo

Ora è freccia scagliata
verso un orizzonte luminoso

Ora appare e dispare
tra dune cangianti

Ora è essenza scandita dal tempo

Ora scatta tra boschive amenità

Ora procede fulminante
e non lo estingue
il saettare micidiale

Ora sfreccia verso la luce solare
che luce non è

Ora è e non è

28 - Monkey Island

L'immagine nella mente
è come un vortice

un uomo con un logoro cilindro
sulla testa spunta da una sporgenza
e osserva Monkey Island
un profondo e intricato
ammasso di verde, cespugli
e alberi contorti
circondato dal grigio mare

Due donne sedute su
un muricciolo
sembrano fuoriuscire
da una tela di Seurat

Oltre l'isola profusa
da una lattescente foschia
emerge un veliero
manovrato da spettri

tutta la cogitazione susseguente
si svolge nella testa coperta dal cilindro;

il tempo si consuma in una convulsa attesa

Oltre il riverbero del funesto veliero
non c'è nulla.
Solo mare e tenue intensità.

In una casa non lontano dall'altura
un uomo indica ombre
contro un'umida parete
e spiega, in senso platonico, che
si tratta di apparenze scambiate
per l'ultima realtà.

Più tardi, la luce si dilata e due
giovani si manifestano sull'altura
come gli angeli del Santo Sepolcro

e appaiono tracotanti e saggi
come presenze dell'incommensurabile

Uno dei giovani con atteggiamento
strafottente chiede all'uomo
col cilindro perché l'isola
è chiamata Monkey Island

Chiede: che cavolo c'entra

l'isola con la fottuta scimmia?

L'uomo con fare trasecolato
si toglie il logoro cilindro,
indica la pelata sudata e dice:

La scimmia è nella mente

Tutto è nella mente.

29 - Testa di re nella pioggia

Quando fissi il mondo nulla cambia

il tempo ti ha scarnito
ti ha conservato
nella derilizione,
nella grandezza dell'immobilità

e mi costringi a muovermi
con scarse parole

ma non riesco a comunicare
la potenza del tuo intento

tu fissi un punto
nella pioggia scrosciate

in questa muscosa amenità ti sostieni

ti sostieni in questo deserto favoleggiante

il cielo cambia

la potenza delle nuvole aumenta

un fulmine squarcia la compattezza violacea
ma tu resti tessuto nell'immane mancanza

osservi il vuoto come un dio azteco

sei contenuto nello sguardo
che contempla il cielo vuoto

30 - L'arbusto

Ora dice: il centro è crollato
è crollato il cuore del cerchio
squassato come una struttura
cartacea, come un regno inferiore
devastato dall'uragano del tempo

E tutto è colluso e si schiera
come un'armata catafratta
e mancano le parole mentre
il gatto scheletrico muore

Alla fine giunge l'aurora
nell'indefinito giardino
e l'anima per istanti si placa

Ma come è possibile violare
l'area del sacro quando gli esseri
si manifestano nella luce epifanica?

E perché insultare le cose con l'ira profonda?
Perché le menzogne quando il calore
rende le cose vibranti?

Perché brandire una spada arrugginita
contro il vortice del vento?

Più tardi qualcuno dice
che la storia del mondo
è conclusa e declama
come un pazzo per vicoli oscuri

Ma tu vedi la donna con il piccolo
e il cane macilento sui cumuli di immondizia
e ti chiedi dove è la giustizia delle cose?

E vorresti annientare chi parla di equilibrio
e armonia e vede l'inferno e lo descrive
come luogo di luce

Ma la condizione delle cose è il disordine;
è il caos trattenuto, perché il sogno di stabilità
è sospeso nel vuoto

E il dominio olimpico sulle forze del caos
non è inesauribile.

L'eroe eponimo nel tempo si schianta

L'eroe eponimo è un arbusto investito
dalla lava rovente del male.

2010 - 2011